

PER UN PROGETTO CAPACE DI FUTURO

(PROPOSTA DI MOZIONE CONGRESSUALE)

Premessa

Il XX Congresso ringrazia il segretario politico Pino Pizza per l'opera fin qui svolta nel segno della continuità del partito ed **approva** la sua relazione introduttiva; **riafferma** la propria identità di partito popolare democratico europeo d'ispirazione cristiana ponendola a base di ogni riforma.

Riconferma la sua vocazione ad una politica di pace, di sicurezza per i cittadini e di cooperazione tra i popoli auspicando la riconquista del ruolo di grande Partito popolare, perno fondamentale di garanzia per la salvaguardia della democrazia e delle libertà nel Paese ed interprete fedele dei bisogni della gente;

auspica una rivitalizzazione del ruolo dei Partiti nel Paese con ampie assicurazioni di sollecitare e promuovere processi democratici al loro interno al fine di selezionare e garantire un permanente ricambio della classe dirigente rimuovendo ogni forma di ostacolo che ne limita la crescita a partire dalla indispensabile modifica della legge elettorale.

Le trasformazioni in atto che toccano tutti gli aspetti della vita economica, sociale e culturale del Paese devono sempre più porre l'uomo al centro di tutte le scelte.

Esprime viva preoccupazione per gli sviluppi del terrorismo in Irak ed in Afghanistan e per gli esperimenti atomici in atto nella Corea del Nord e per la progressiva minaccia Iraniana.

Sul piano interno, pur confermando piena solidarietà al Governo presieduto dall'On. Romano Prodi, **auspica** il superamento delle emergenze tuttora presenti nella realtà civile, sociale ed economica del Paese.

Auspica maggiore attenzione e maggior incisività nei programmi da parte del Governo centrale sul problema del Mezzogiorno attraverso un piano di adeguati investimenti pubblici di infrastrutture ed iniziative a reale sostegno delle imprese con validi incentivi.

Il Mezzogiorno non ha bisogno di programmismo generico bensì sviluppo per superare definitivamente la fase assistenziale e recuperando quegli effettivi fattori di efficienza.

Il Centro, domani

L'Assemblea, ritiene di dovere affermare che l'esame delle vicende relative al declino della D.C. dal 1992 in poi non è funzionale ad alcun disegno di restaurazione, ma è finalizzato a verificare se sussistano tuttora le condizioni per una rinnovata presenza attiva, in maggioranza o all'opposizione dei cattolici democratici e di proposte di politiche di sviluppo fondate sulla solidarietà. Oppure, se dopo le varie prove elettorali succedutesi nel frattempo, quanto è rimasto del movimento civile dei cattolici democratici debba rassegnarsi ad un modello di assetto politico che lo esclude.

Determina

La sua linea di forza politica di centro distinta e distante per valori, cultura e qualità di governo dall'attuale bipolarismo che di fatto ha squilibrato l'assetto politico istituzionale del Paese facendo venire meno le ragioni del solidarismo e della mediazione sociale.

La verifica è sollecitata dalla obiettiva constatazione del fallimento del modello bipolare come metodo per migliorare il rendimento del sistema politico, per ripristinare un corretto rapporto tra società civile, grandi soggetti collettivi ed istituzioni e favorire la selezione di una classe dirigente non più sorretta da un sistema maggioritario incapace di valorizzare i migliori, ma caricata della responsabilità di farsi tramite delle nuove istanze sociali e politiche e di esercitare ancora il ruolo di elemento indispensabile alla continuazione reale della vita democratica.

Questa constatazione rende evidente che la crisi del sistema politico è l'effetto della mancanza della politica di centro. Quella politica per circa mezzo secolo ha rappresentato il blocco sociale e politico guidato dalla D.C. e dai suoi alleati, centristi, prima, centristi e socialisti poi con alleanze che si legavano intorno ad alcune opzioni fondamentali quali la collocazione internazionale del Paese, la costruzione di un modello di stato democratico-parlamentare fondato sulla libertà ed il rispetto della persona umana, secondo la tradizione liberaldemocratica, i valori dell'umanesimo cristiano e l'insegnamento sociale della Chiesa in contrapposizione al modello delle democrazie progressive, ispirate alla dottrina marxista del collettivismo, del partito unico e della assenza di libertà politica; la scelta coraggiosa di una politica di sviluppo centrata sulla politica keynesiana e il welfare state.

Essa avrebbe richiesto alle forze politiche una riflessione non marginale e avrebbe dovuto estendersi alla percezione che le ragioni della crisi dei sistemi politici occidentali, scontato da un lato il fallimento delle esperienze di socialismo reale, da un altro investivano il modello stesso dello sviluppo socialdemocratico. Quel modello aveva consentito alla umanità di conseguire traguardi di sviluppo non solo economico ritenuti irraggiungibili, ma si basava sul principio che l'umanità potesse, con il progresso tecnologico, assicurarsi una utilizzazione senza limiti delle risorse della terra e, con essa, uno sviluppo altrettanto illimitato.

Questa riflessione può - e deve - ancora essere fatta, perché la messa in discussione del modello di sviluppo si colloca all'interno del malessere che attraversa le società occidentali e che si caratterizza, movendo dalla imponente disoccupazione dell'area dell'OCSE, per un diffuso senso di ripulsa verso le più elementari regole del vivere civile, e del modo di convivere sul territorio, per il rischio dei conflitti suscitati anche come conseguenza della crisi dei regimi comunisti tra la cultura delle democrazie liberali e le identità collettive etniche, religiose, nazionali, mettendo a repentaglio la coesione stessa delle democrazie.

Sicché spetta alle forze politiche misurarsi con i problemi delle società complesse e soprattutto stabilire che cosa fare con la globalizzazione e la disoccupazione, registrando per la prima, quale forma di governo globale è possibile per ridurre gli effetti negativi e per la seconda quali misure adottare per la ripresa della occupazione che è il primo passo per uscire dalla povertà e per allontanarsi dalla disintegrazione sociale.

La perdita di identità della Sinistra per via della caduta del modello del socialismo reale e del superamento di quello socialdemocratico keynesiano, la rende indisponibile soprattutto in assenza di un progetto capace di futuro, mentre per la Destra le misure a favore della disoccupazione si riducono alla esposizione del mercato del lavoro al libero gioco delle forze contrattuali. Sicché, se da un lato si può concordare con la stessa cultura di sinistra nel ritenere che la crisi della politica sia un riflesso dell'attuale inadeguatezza della Sinistra a proporre scelte politiche mirate al cambiamento socioeconomico, sul fronte della Nuova Destra è diffusa la convinzione che i mali che affliggono il capitalismo non possono trovare soluzione dalle forze del

mercato e dalla deregulation, ma vanno affrontati adottando una strategia politica e collettiva.

In questo quadro un ruolo particolare spetta ai cattolici democratici, la cui collocazione politica non può rimanere ancorata all' accettazione dello schema bipolare della lotta politica attraverso alleanze di forze sociali e politiche dell'area di centro con l'uno e l'altro polo, neppure per ragioni di sopravvivenza perché senza autonomia non esiste una identità.

L'Europa

Bisogna riconoscere che il declino della prospettiva europeistica è anche in buona parte la conseguenza di una non adeguata considerazione delle ragioni di quei cinquanta milioni di poveri che esistono nelle comunità e i cui diritti sociali sono attribuiti dall'accordo di Nizza alla considerazione della legislazione nazionale, mentre gli altri diritti rientrano nella tutela della legislazione comunitaria.

L' Assemblea, pertanto, dà mandato al Segretario politico ed alla Direzione Centrale di rinnovare un forte impegno per il rilancio sia dell'azione europeistica attraverso il PPE, al quale spera che i partiti democratici cristiani nazionali vogliano aderire unitariamente, sia promuovendo una opportuna modificazione, per quanto riguarda l'Italia, degli accordi di Nizza per renderli non contrastanti con la nostra Costituzione.

Le forze politiche

Al necessario rilancio del ruolo dei grandi soggetti collettivi, indispensabile per la mediazione tra la frammentazione della base sociale e il decisionismo dei vertici, occorre accompagnare la riforma in senso proporzionalistico della legge elettorale, anche al fine di consentire la rappresentanza all'interno del sistema politico degli interessi più deboli senza privilegiare gli interessi elitari.

D'altra parte, se i partiti non possono esaurire in se stessi tutta la politica, se vi sono interessi diffusi che trovano difficoltà a canalizzarsi nel Parlamento, una adeguata riforma delle istituzioni deve farsi carico di escogitare nuove strutture e nuove forme di rappresentanza, che, senza indulgere a sempre probabili suggestioni di ingegneria costituzionale, consideri non solo le strutture e le procedure, ma il loro funzionamento reale nel collegamento con il sistema dei partiti e la rappresentanza degli interessi.

Infine

L' Assemblea prende atto con compiacimento della intervenuta riaffermazione che il nome e il simbolo di quella formazione politica nota nella storia della Repubblica come Democrazia Cristiana e mai dissoltasi appartengono tuttora alla medesima, oggi riunita in questa sede: che l'uso del nome, del simbolo e del patrimonio della Democrazia Cristiana da parte di altre formazioni politiche, ancorché costituite da gruppi di ex-democristiani distaccatisi dal vecchio partito, è illegittimo perché tali formazioni non hanno nei confronti del vecchio partito alcun titolo successorio; che tali

formazioni sono quelle che hanno assunto la denominazione di Partito Popolare Italiano - P.P.I. e di Partito politico C.D.U. - Cristiani Democratici Uniti -, il primo costituitosi secondo quanto afferma il CDU, per trasformazione della D.C. deliberata nel suo Consiglio Nazionale del 18.1.1994.

Se, peraltro, è esatto affermare che il PPI non poteva essere l'erede della D.C. per difetto di deliberazione dell'organo che aveva poteri dispositivi, ossia del Congresso, è utile ricordare che, al contrario di quanto affermato dal CDU, **nessuna deliberazione di trasformazione della D.C. in PPI venne adottata dal Consiglio Nazionale del 18/1/1994, che si limitò a pronunciare illegittimamente lo scioglimento della D.C. e che la costituzione del PPI avvenne qualche tempo dopo ad opera di un apposito Congresso.**

L' Asemblea, pertanto, dà mandato al Segretario Politico ed alla Direzione che saranno eletti di assumere tutte le iniziative necessarie al censimento e alla ricostituzione dei beni facenti parte del patrimonio della Democrazia Cristiana alla data del 18 gennaio 1994 affinché siano destinati nelle forme e nei modi previsti dallo Statuto del Partito.

Questo partito

Gli amici qui convenuti sono consapevoli di rappresentare una grande tradizione e di doversene fare carico con tutta la umiltà che le grandi missioni richiedono.

Ma sanno anche che l'avvenire democratico del Paese, il destino di tanti uomini e donne che per la libertà, la giustizia sociale hanno combattuto e sofferto è legato al loro impegno, alla loro capacità di concorrere a costruire il futuro.